

investimenti, e alle quali andranno affiancati una drastica operazione di semplificazione per l'attività economica e l'allentamento selettivo del patto di stabilità per i Comuni, una ripresa delle politiche industriali in tutti i settori, una quota di investimenti pubblici e l'utilizzo dei fondi strutturali. Questo è un programma di ricostruzione, che non può essere la battuta propagandistica perché siamo già oltre questo tipo di possibilità».

Come giudica le proposte di Monti sul tema del lavoro?

«Stiamo perdendo posti di lavoro a ritmo di 250 mila l'anno. Credo che il problema oggi non sia quello di come si licenzia, ma di come si crea lavoro. E questo non è solo questione di regole, ma soprattutto e finalmente di rilancio dell'attività economica».

Come risponde a chi, in Italia, sostiene che all'estero si tifa per un Monti-bis?

«Che certe sollecitazioni di pareri esterni a fini interni sono decisamente stucchevoli. La discussione vera che c'è in Europa è che l'Italia è troppo grande per essere salvata, che deve trovare la strada per sé e per l'Europa, e che questo non può avvenire senza un rapporto tra governo e popolo. Il resto sono leggende metropolitane, come si vedrà anche dall'appuntamento che faremo nel fine settimana a Torino insieme a leader e capi di Stato e di governo progressisti provenienti da tutta Europa. Dopo Francia, Romania, Olanda, Repubblica Ceca, è chiaro che sperano possa venire dall'Italia un'ulteriore spinta verso politiche diverse da quelle perseguite negli ultimi anni a livello comunitario».

Diverse in che senso?

«Quella di stabilità è una politica di medio periodo, mentre un intervento sul lavoro è una politica urgente, da applicare immediatamente. I progressisti pensano questo. E non solo i progressisti ma tutto il mondo si aspetta che dal voto in Italia esca una risposta chiara, precisa, che porti stabilità. E la formula che uso io so che viene ben compresa: ci vuole qualcuno che abbia il 51% e che però si comporti come se abbia il 49%. All'estero vogliono un'Italia stabile, con una guida sicura, ma che sia in grado di suscitare anche una riscossa più ampia di quella che può esprimere il solo vincitore».

Hollande, in Francia, ha nominato un sottosegretario all'Economia sociale e solidale: pensa a qualcosa di analogo

...

«Con Renzi nessun patto o messaggio, abbiamo semplicemente mostrato quel che siamo»

...

«Il Pd è l'unica novità, sola alternativa ai partiti personali. Un partito plurale e aperto»



per l'Italia?

«Certamente sul piano di azione di governo, lo sguardo sui grandi temi sociali ci sarà. Ho già detto che nella Sala verde di Palazzo Chigi intendo ricevere non soltanto rappresentanti di Confindustria e dei sindacati ma anche esponenti del mondo dell'associazioni-

simo, del volontariato».

Il presidente della Cei Angelo Bagnasco dice che «la madre di tutte le crisi è l'individualismo»: condivide?

«Alla grande. L'individualismo è l'elemento che ha portato a questo disastro, e non solo in Italia. Abbiamo perso la materia prima, l'idea che ci si sal-

va assieme. Da noi abbiamo visto cosa ha prodotto il leghismo, anche a livello psicologico, sulla divisione dei territori, sull'azione di incoraggiamento delle corporazioni. Bisogna riprendere il grande tema della solidarietà, del progetto comune, dell'unità nazionale, bisogna dare una forte scossa da questo punto di vista perché l'atomizzazione, l'idea che ciascuno si salva da solo, è arrivata a livelli molto preoccupanti».

Il Parlamento francese ha approvato l'articolo 1 della legge sul matrimonio gay: prospettive per l'Italia?

«La legislazione tedesca ci indica la strada che consente di regolare le unioni civili delle coppie omosessuali senza provocare traumi».

Veniamo all'iniziativa che avete fatto insieme, lei e Matteo Renzi, venerdì: qual è il messaggio principale che lei vorrebbe rimanesse agli atti?

«Più che un messaggio, li abbiamo raffigurato quello che siamo. Ho letto sui giornali titoli come pace, tregua. Macché. Anche nel corso della campagna per le primarie, anche nel confronto aspro, noi abbiamo lavorato per il Pd e quindi per l'unico rinnovamento politico vero che si è visto fin qui in Italia. Noi siamo l'alternativa ai partiti personali. Noi non siamo esposti alla domanda che invece si può rivolgere a tutti gli altri. Cosa c'è dopo Berlusconi? E dopo Monti? Dopo Grillo, dopo Ingroia? Noi siamo un partito unito, plurale e aperto. E siamo gli unici ad esserlo, in l'Italia».

C'è chi ha fatto notare che il principale partito della sinistra italiana non farà il comizio di chiusura in un luogo simbolo come piazza San Giovanni, da cui parlerà invece Grillo.

«Noi in questo rush finale non parleremo da una sola piazza. Faremo una grande operazione di gazebo, in migliaia di piazze, in tutto il territorio italiano. Noi siamo ovunque, le primarie ci hanno consentito di scegliere candidati in tutti i territori. A noi non servono conigli tirati fuori dal cappello, mettiamo in moto la nostra forza, che gli altri non hanno, e cioè il popolo delle primarie. Lanceremo questo tipo di offensiva perché è la nostra arma atomica, la nostra chiave, quella che ci farà vincere».

Qualche giornale ha titolato sul «patto» che avrebbe stretto con Renzi, visto che lei ha detto che fatto questo giro si riposa e il sindaco di Firenze ha tanta strada davanti.

«Ma no, nessun patto. Quello che dico è che dopo Bersani c'è il Pd. A me tocca un compito, ma tutti quanti devono sentirsi un carico sulle spalle perché noi siamo il partito riformista del secolo nuovo, e oltre a lavorare per il governo, per costruire l'alternativa dopo vent'anni di berlusconismo, dobbiamo impegnarci per dare all'Italia un sistema politico stabile, che oggi non c'è. Il Paese andrà in rovina senza di esso. Il Pd rappresenta un presidio riformista nuovo, originale. Tocca alle nuove generazioni, nei prossimi anni e decenni, lavorare per costruire un sistema politico stabile».



Matteo Renzi al teatro Obihall di Firenze FOTO L'ESPRESSO

quantificare in un 4% in più. Per Maurizio Pessato di Swg Renzi sarebbe la garanzia che il Pd il rinnovamento lo fa sul serio. E anche per Renato Mannheimer «una più puntuale presenza di

Renzi sulla scena politica potrebbe avere un effetto positivo». Ieri pure Vendola in tour in Toscana s'è detto pronto a fare un comizio assieme a Renzi, con cui le scintille durante le primarie non

sono mai mancate. Ma un appuntamento del genere è difficile che ci sarà.

E anche un nuovo comizio a due Bersani-Renzi al momento viene escluso. Dalle parti di Renzi spiegano che inviti in tal senso non ne sono ancora arrivati. Per il sindaco viene confermato il tour che inizierà già stasera a Montecatini assieme ai candidati Pd della provincia di Pistoia e l'appuntamento dalla Gruber su La 7 domani sera. Tappe successive, il prossimo weekend la Campania (venerdì) e il Piemonte (sabato e domenica). E visto che a Torino sabato pomeriggio ci sarà la sfida fra la Juventus (squadra di Bersani) e la Fiorentina (Renzi è un cuore viola) c'è chi spera in un nuovo abbraccio. Poi toccherà alla Lombardia (a metà settimana) col doppio scopo di dare una mano per la vittoria al Senato e alla corsa di Ambrosoli al Pirellone, e per il finesettimana al Veneto dove fra le varie tappe tornerà anche a Verona dove comincerà la sua sfida per le primarie. Gli ultimi giorni prima del voto Renzi li passerà forse di nuovo in Lombardia e Liguria, nelle Marche e infine, per la chiusura, venerdì 22, in Emilia Romagna.

Sondaggisti metereologi e l'oracolo della marmotta

IL CORSIVO

SARA VENTRONI

CHI SALE, CHI SCENDE, CHI È STABILE. Se assunti giornalmente, i sondaggi aumentano il tasso ansiogeno. Non ci resta che affidarci al vaticinio. Dobbiamo reagire alle oscillazioni degli zero virgola niente. Alle classifiche di gradimento del giorno. La verifica dei concorrenti è più crudele della giuria tecnica di Sanremo. Più perfida dei giudizi inappellabili degli «Amici» di Maria De Filippi. Gli elettori dovrebbero immedesimarsi nel campione, e invece si sentono vessati dal dominio capriccioso dei numeri.

Nando Pagnoncelli chiede «con chi andresti in vacanza?», Renato Mannheim fa il bambino discolo da Bruno Vespa e Alessandra Ghisleri, numerologa di fiducia del Cav, confonde liberismo con liberalismo. I sondaggisti sono il must del momento. Tutti li vogliono. Tutti li cercano perché un cartello, in trasmissione, non può mai mancare. Fresco e croccante la mattina, e gommoso di sera, come la rosetta. Il tasso degli indecisi cala solo per disperazione.

In questo labile scenario, camuffato dal rigore statistico, ci affidiamo al buon senso. Per sapere se usciremo dal lungo inverno del berlusconismo, non ci resta che affidarci all'oracolo della marmotta. Come ogni anno, il 2 febbraio, a Punxsutawney, cittadina della Pennsylvania, si è celebrato il «Giorno della marmotta», un evento nel quale Phil, famoso roditore, esce dalla sua casetta di legno e, controllando l'ombra proiettata a terra, stabilisce quanto ancora durerà l'inverno.

Proprio ieri Phil, scrutando la propria ombra, ha decretato che quest'anno la primavera arriverà in anticipo. È un responso raro: non convenzionale ma affidabile, con tanto di certificazione del sindaco, e convincente almeno quanto il film di Harold Ramis, «Ricomincio da capo», con Bill Murray. Li Phil Connors, omonimo della marmotta, è un cinico impenitente, un metereologo senza anima, un Luca Mercalli disilluso da Fazio, incattivito dalla vita, inviato dalla tv per un servizio sul folkloristico «Grounhog Day». Phil prende alla leggera l'oracolo della marmotta (facile metafora di rinascita), cade in un loop temporale e rimane intrappolato in un circolo vizioso. Ogni mattina, alle 06.00 in punto, viene svegliato dalla radio che trasmette la stessa canzone (I Got You Babe di Sonny & Cher) e gli eventi si ripetono uguali ogni giorno. All'inizio il reporter è eccitato: sfrutta la ripetizione per prendersi gioco di tutti, ma alla lunga si stanca e cade in depressione. È talmente disperato che pur di tornare alla normalità, si lancia da un palazzo. Si suicida. Ma niente. Phil Connors non muore e non vive. Il 2 febbraio si ripete, irrimediabilmente uguale, con gli stessi sketch, gli stessi pronostici, le stesse battute e le stesse reazioni. Finché, annoiato da se stesso, Phil non prova a spezzare l'incantesimo. Si guarda intorno e cerca di fare qualcosa di buono per gli altri. Solo allora il tempo rientra nei cardini. Il presente torna a girare e annuncia primavera anticipata. Alla faccia dei metereologi che minacciano, col solito bollettino, la prevedibile bufera quotidiana.